

**“LA RELIGIONE DEL MIGRANTE
COME SFIDA PER LA SOCIETÀ E PER LA CHIESA”**

**Cardinale Angelo Bagnasco
Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa**

Venerdì 25.9.2020

Sig. Presidente della Repubblica
Sig. Presidente del Parlamento dell'Unione Europea
Eminenza e Autorità
Signore e Signori

Insieme al mio più cordiale saluto, esprimo l'apprezzamento del Consiglio delle Conferenze Episcopali del Continente Europeo per questo Convegno sul tema “La religione del migrante come sfida per la società e la Chiesa”, iniziativa dell'Università Cattolica in collaborazione con il Dicastero dello Sviluppo Umano Integrale e con la CEI. Ringrazio per l'invito a porgere un saluto istituzionale, e formulo l'augurio affinché la forza della riflessione e l'amore alla verità, e quindi all'uomo, incoraggino il cammino della comunità cristiana e del nostro continente. Riprendendo le affermazioni del Santo Padre Francesco, ho ripetuto in diverse occasioni che i Vescovi europei credono nel sogno di un'Europa di Popoli, di una Casa delle Nazioni, e per questo pregano e offrono il loro contributo. Accennerò a quattro punti.

1. L'Europa

Il primo riguarda l'Europa. Essa non è una forma esteriore: un simile approccio pregiudicherebbe qualunque riflessione solo poiché sarebbe ideologico, forzerebbe la realtà in uno schema precostituito. L'Europa non è primariamente un'organizzazione, ma – potremmo dire – una “entelechia” interiore, cioè uno spirito vivente, uno scopo intrinseco alla sua stessa realtà. Basta ricordare, al riguardo, quanto scriveva Platone. nel testo la “Repubblica”, a proposito dell'anima di Atene.

2. La religione

Prima di parlare della molteplicità delle religioni, è necessario parlare di “religione”: infatti le forme storiche sono manifestazioni della dimensione religiosa dell'essere umano. Considerare la religione come una sovrastruttura culturale o un condizionamento sociale, o una proiezione dalla fragilità psichica, o come rifugio rispetto alla paura delle responsabilità, è fuorviante, poiché non considera l'esperienza universale. Infatti, nell'animo umano, è radicato un desiderio inestirpabile, un anelito incompressibile ad andare oltre sé stesso, intuendo che solamente andando oltre l'uomo può essere ciò che è. La domanda di pienezza di vita e di amore, di felicità e di libertà vera, abita il cuore non come qualcosa di indotto, ma di talmente connaturato da diventare una sottile e benefica

inquietudine, una nostalgia della dimensione divina che l'uomo sente come "oltre", ma non come totalmente "altro". Riconoscere, dunque, che la dimensione religiosa è parte integrante della persona è essenziale affinché la società sia non accondiscendente, ma giusta verso ogni uomo e verso tutto l'uomo. Pensarla come una questione meramente privata da confinare ai margini della convivenza, sarebbe una miopia intellettuale oppure una forma di laicismo senza laicità: il laicismo vive di pregiudizio, mentre la laicità usa la ragione aperta, cioè nella totalità delle sue dimensioni.

3. Le religioni

Storicamente, l'anelito di infinito e di eterno si esprime in modi diversi e prende forma nelle religioni. L'Europa è terra d'approdo: quale atteggiamento avere nei confronti della compresenza di religioni da ogni parte del mondo? La prima parola che viene alla mente è "tolleranza". Personalmente, preferisco parlare di "rispetto", poiché – a ben vedere – nessuno vuole essere semplicemente "tollerato", bensì "rispettato". Inoltre, la tolleranza potrebbe essere intesa come una forma di neutralismo valoriale, quindi, in fondo, di disinteresse. In questo orizzonte, il laicismo, che si dichiara tollerante, in realtà sarebbe piuttosto indifferente e poco rispettoso: nega la vera laicità il cui principio è scritto nel Vangelo e che, pur non sposando alcun credo, riconosce l'essere umano nella sua verità religiosa ed etica.

4. Ragione e religioni

A volte si ritiene che tra ragione e religione vi sia antagonismo, ma è il contrario: hanno bisogno l'una dell'altra affinché la religione non diventi fondamentalismo e la ragione non diventi razionalismo. Credere senza ragioni, oppure usare la ragione solo in chiave strumentale (cioè in chiave tecnico-positivista come se la realtà si riducesse a ciò che è misurabile), è contro l'uomo. L'esperienza, infatti, dice che l'essere umano non solo si interroga sul "come" funzionino le cose, ma anche sul "perché" delle cose.

Abbiamo visto che il rispetto è un criterio fondamentale per la convivenza, ma ora ci chiediamo se il rispetto sia tale solo se incondizionato, o quale ne sia la condizione. Prima di cercare una risposta plausibile, è necessario distinguere tra "libertà religiosa" e "libertà delle religioni". Il principio della libertà di credere, di non credere, o di cambiare il proprio credo, è – almeno in occidente – acquisito. Ma è così anche per quanto riguarda il proprium di ciascuna religione? Cioè per quanto attiene le verità della fede, i comportamenti morali, il culto? In altri termini, la ragione ha un diritto di "veto" sulla dottrina, l'etica, la liturgia? La domanda non è retorica né astratta. Mi sembra che si debbano evocare almeno due criteri.

Come la religione ha la possibilità di mettere in guardia la ragione da una certa ubris di absolutezza e di potenza, dall'auto-infatuazione che fa perdere il contatto con la realtà e con la verità (la storia della cultura insegna), così la ragione può vigilare circa ogni eventuale forma di chiara violenza che potrebbe essere presente in ogni credo, così come in ogni ideologia, cultura e società.

Un secondo criterio, complementare al primo, mi pare sia la prova della storia, quella che richiede la fatica del pensare e del rigore scientifico. Se dalla religione nasce una visione e un modo di vivere, allora i secoli e i millenni sono testimoni della fecondità o meno delle diverse forme religiose. E noi, cittadini europei, ne dovremmo essere più consapevoli e grati: sarebbe sufficiente pensare a ciò che è stato San Benedetto per il Continente. In questa ottica, le grandi tradizioni religiose dovrebbero essere rilette con attenzione dalla società secolare per un

confronto e un aiuto al fine di riconoscere le vie della vera umanità. Grazie e buon lavoro.